

ministero, ma forse sarebbe il caso di pubblicizzare in modo adeguato ciò che accade altrove sul versante dell'evasione e che cosa fa la macchina dello Stato su questo versante. Ciò per far sì che vengano meno alcune evocazioni di paradisi di uno Stato gentile che offre cioccolatini — passatemi la metafora — agli evasori. Ripeto che si tratta di questioni di dettaglio.

Do la parola al viceministro Visco per la replica.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Andando per ordine, rispondo sul problema della riscossione. I dati dicono che la riscossione sta fortemente migliorando come produttività e capacità di incasso. Ho l'impressione che le note della Corte dei conti siano sbagliate dal punto di vista tecnico, nel senso che, per come sono fatte le iscrizioni più recenti a ruolo, è chiaro che le riscossioni immediate saranno sempre basse.

Prendiamo ad esempio le grandi frodi, che ovviamente portano una grossa iscrizione a ruolo, però portano incassi zero, perché il responsabile della frode sparisce. Il problema, quindi, è di prevenzione: potrebbe essere utile avere qualche meccanismo di sequestro preventivo sui beni. Naturalmente, se proponessi una cosa del genere, si leverebbero grida fortissime.

Quello della riscossione è un settore decisivo nel sistema fiscale. Non solo è il braccio violento del fisco, ma è il braccio brutale. Riscossione, infatti, significa coazione in senso tecnico. Negli Stati Uniti — per fare un confronto — il fisco può accedere direttamente al conto corrente del contribuente quando è necessario: può ipotecare la casa, confiscare l'auto. In qualche film avrete sicuramente visto che la gente viene letteralmente buttata fuori.

Noi non abbiamo questo tipo di tradizione e probabilmente è un bene. Dico anche all'onorevole Conte che la riforma predisposta porta esattamente a rafforzare questo aspetto. Tutto sta andando avanti nel modo giusto e gli incassi aumentano a ritmi fortissimi, anche un miliardo o mezzo in più in termini di riscossione. Il

sistema è utilissimo, in particolare per l'effetto di deterrenza che ne deriva.

Il problema di fondo è accorciare i tempi tra accertamento, riscossione spontanea, eventuale riscossione coattiva, e quindi abbreviazione della durata dei processi, che è già brevissima. La riforma del contenzioso di sette anni fa ha portato — ed è l'unico settore di tutta la giustizia — ad una deflazione del contenzioso e ad una rapidità dei processi, per cui oggi in due o tre anni si risolvono le controversie tributarie e non ci sono pendenze. Il miglioramento dipende dal fatto che chi di dovere si è messo a fare il lavoro per il quale è pagato, cosa che prima non succedeva.

Vengo alla domanda dell'onorevole Conte. Ho l'impressione che i contratti siano stati fatti prima. Non so se siamo in grado, salvo imbarcarsi in contenziosi micidiali, di valutare se ci siano eventualmente delle penali. Sta di fatto che noi ci siamo presi tutto il personale gravandoci anche del costo. Questo è un aspetto per me sgradevole. Nei prossimi anni, infatti, avremo il problema di riorganizzare tutto in maniera robusta. Le società sono ancora troppe, hanno statuti e sistemi informativi diversi e si sono diffuse a macchia di leopardo sul territorio. Il lavoro su questo versante va fatto con impegno e può dare ottimi risultati.

A questo riguardo vorrei ricordare che abbiamo chiesto una delega al Parlamento per risistemare anche la riscossione ed elaborare un testo unico. L'abbiamo chiesta un anno fa, insieme ad altre deleghe, tra cui quella molto evocata sui redditi da capitale, su cui dirò qualcosa in seguito dato che ne hanno parlato gli onorevoli Conte, Pegolo, Aurisicchio ed altri. Ebbene, il fatto che questa delega non sia stata licenziata dal Parlamento non è colpa del Governo. Approfitto di questa occasione per invitare formalmente il presidente Duilio, dato che la Commissione bilancio dovrà dare un parere sulla copertura del provvedimento che deve andare in aula, di farlo, se fosse possibile, prima delle ferie estive. Sarebbe un vantaggio per tutti, anche perché non ci sono

problemi di sorta, ma è solo un atto formale. Tra l'altro, si tratta di norme urgentissime, perché riguardano l'accertamento, la riscossione, il catasto, i redditi da capitale e le semplificazioni.

La delega era collegata alla finanziaria dell'anno scorso e non credo che rappresenti un buon risultato per il Parlamento il fatto che, dopo un anno, sia ancora lì. Il Governo ha assecondato tutte le richieste del Parlamento, ma in questo caso, trattandosi di una delega, non è stata votata contestualmente. Adesso sarà collegata alla nuova legge finanziaria. A questo punto, ognuno agisca per la sua parte.

Sul sistema integrato delle banche dati, non sono informato. Prenderò le informazioni e vedrò a che punto si è giunti.

GIANFRANCO CONTE. Era al 30 marzo.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Infatti, è grave.

Sulla questione dei redditi da capitale, la Commissione non ha detto che deve essere a parità di gettito, ma ha semplicemente fatto affermazioni in parte contraddittorie. Per quello che ho capito la Commissione non gradiva, in questa fase, quel tipo di adeguamento. Questo perlomeno è quello che ho compreso.

In più, c'era una diatriba su titoli in essere e titoli futuri. Dico quindi all'onorevole Aurisicchio che prendere alla lettera il fatto che ogni variazione fiscale si applicherà solo per il futuro remoto può portare a considerare detta variazione inutile, dato che il gettito si avrà nel futuro remoto.

RAFFAELE AURISICCHIO. Mi riferivo ai titoli già in corso.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Anche io.

Ci sono, poi, problemi tecnici molto complessi, ma di questo si può tener conto, eventualmente, per una valutazione forfettaria e non certo analitica, altrimenti si paralizzerebbe il mercato.

In terzo luogo, in quel caso non si trattava dell'adeguamento dell'aliquota; il problema era che, per come è stato successivamente smontato il sistema di tassazione introdotto nel 1998, ci stavamo, e ci stiamo tutt'oggi, giocando l'industria finanziaria italiana, perché i fondi venivano e vengono spostati all'estero per ragioni fiscali. Il motivo dell'urgenza era e rimane sostanzialmente quello.

Per quanto riguarda l'adeguamento dell'aliquota, vedremo. Tuttavia, anche nella formulazione iniziale del Governo, il provvedimento, che generava uno o due miliardi, era perequativo. Si tratta di redditi estremamente volatili, per cui dobbiamo tenerci, nella media europea, possibilmente un po' al di sotto. Per un paese come l'Italia passare da 12,5 a 20 va bene, di più comincerebbe a diventare pericoloso, anche se in Germania ed in Francia sono attestati sul 25 per cento.

Il Governo, comunque, pensa che sia necessario approvare il disegno di legge delega e andare avanti anche sulla questione dei redditi da capitale. Se il Parlamento è d'accordo, andremo avanti; diversamente, è passato un anno e ne passeranno degli altri. Comunque, abbiamo presentato una proposta in coerenza con gli impegni e con il programma elettorale.

All'onorevole Leddi vorrei ribadire che l'intervento sulle famiglie è prioritario rispetto a qualsiasi altra cosa ed è uno strumento sia di politica demografica, a cui credo poco, sia soprattutto di politica a favore delle donne che lavorano. Dei figli, in genere, si occupano le donne, indipendentemente dal fatto che siano sposate, *single* o che lavorino nel Mezzogiorno.

Con la scorsa finanziaria, abbiamo previsto una differenziazione di tassazione per genere nel Mezzogiorno, che è stata poco propagandata. Abbiamo dato uno sgravio in sede IRAP alle imprese che assumevano donne in maniera stabile. In materia c'è stato un dibattito su *Il Sole-24 Ore* e su altri giornali che ha mi ha visto impegnato insieme al professor Alesina di Harvard e ad altri. Ci siamo posti proprio il problema della tassazione di genere.

Il professor Alesina diceva: « Riducete le tasse alle donne e vedrete che le donne lavoreranno di più ». A mio avviso, invece, il problema non è questo; il problema è che le donne lavorano, come negli altri Paesi, in tutta l'Italia centro-settentrionale, soprattutto nell'Italia settentrionale, mentre questo non avviene nel Mezzogiorno, dove il problema riguarda la domanda di lavoro più che l'offerta. Non a caso, avevamo dato l'incentivo alle imprese.

MARIA LEDDI MAIOLA. Il problema va visto su due fronti. Non mi spiego il perché una donna su cinque dopo aver avuto dei figli abbandoni il lavoro. Di queste, il 70 per cento si dimette, non viene licenziato. C'è probabilmente un problema di mancanza di servizi.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Il problema si pone su entrambi i versanti. Se prevedo risorse per il mantenimento dei figli — che attualmente sono scarse — probabilmente la situazione, almeno al margine, migliora. Esiste però anche un problema di servizi.

Il tema comunque è uno dei cardini della politica del Governo e, se disponiamo delle risorse, un passo alla volta, ce ne occuperemo. In proposito, condivido totalmente la posizione del Ministro Bindi.

La questione dei rimborsi, come ho già detto, presenta elementi di contraddizione. C'è un abuso gravissimo di compensazioni indebite da parte di soggetti che evadono e in più portano a compensazione imposte che non dovrebbero compensare, in particolare l'IVA. La situazione va affrontata in qualche modo.

C'è poi il problema dei ritardi. Anche da questo punto di vista siamo intervenuti: abbiamo tutti i settori col *reverse charge*, compresa l'edilizia, e i rimborsi avvengono in tre mesi; abbiamo la compensazione automatica; abbiamo il *plafond* alle esportazioni; abbiamo il conto corrente fiscale. Abbiamo, più di altri Paesi, strumenti che facilitano i rimborsi, però abbiamo un robusto *stock* che viene dal passato (se non ricordo male si tratta di 10-15 miliardi). Questo è un punto da aggredire, anche se

bisogna decidere in che modo, dato che abbiamo un problema di indebitamento. Dobbiamo, infatti, cercare di non peggiorare i nostri conti. Comunque, anche su questo stiamo studiando.

Il miglioramento dell'efficienza amministrazione finanziaria, in massima parte, ha a che vedere con accordi con i sindacati, mobilità interna, uso massiccio delle tecnologie informatiche. Su questo siamo impegnati dalla mattina alla sera e posso dire che si possono e si stanno ottenendo buoni risultati. Mi auguro che lo stesso possa accadere in altre amministrazioni. Anche in questo campo c'è da far fare un salto qualitativo che dovrebbe riguardare l'Anagrafe tributaria che, dal punto di vista tecnologico, potrebbe conseguire miglioramenti molto importanti. Si tratta di tecnologie che, in parte, si comprano anche sul mercato, ma che noi eravamo abituati a sviluppare all'interno. Noi siamo, su questo, abbastanza efficienti come ramo della pubblica amministrazione.

Sull'ICI, non entro nel merito; ho già detto quello che penso. L'ICI è un'imposta sul patrimonio e rappresenta la modalità attraverso la quale, in tutto il mondo, si finanziano gli enti locali; è un'imposta sul valore patrimoniale degli immobili che negli Stati Uniti rappresenta una percentuale altissima del gettito tributario, da tre a cinque volte in più rispetto a noi, tanto che può raggiungere l'1 per cento e anche di più del valore patrimoniale di mercato, non catastale.

Come sempre, quindi, il problema è di composizione del prelievo complessivo. Se si potesse immaginare un mondo con un prelievo IRPEF inferiore ed uno ICI invariato, probabilmente le cose andrebbero bene.

È verissimo quello che dice l'onorevole Leddi, ovvero che l'ICI viene percepita malissimo, ma ciò non accade solo in Italia. L'errore tecnico dell'Italia è che i debiti non sono deducibili dalla base imponibile, manovra che nessuno chiede di fare.

PRESIDENTE. L'onorevole Armani — me lo segnala l'onorevole Giorgetti — ha condotto una battaglia storica su questo.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. È un problema reale, che però non ho messo allo studio, dato che tutti mi chiedono solo di ridurre l'imposta sulla prima casa. Potrebbe essere interessante vedere che cosa accadrebbe se, anziché ridurre l'imposta, si compisse questa operazione, che aiuterebbe maggiormente i giovani, mentre la prima, sicuramente più propagandata, favorirebbe essenzialmente gli anziani.

Ricordo, altresì, che le prime case non sono tutte uguali (ci sono le case dei ricchi, dei poveri, del ceto medio e dei miliardari): bisogna tenere conto anche di questo aspetto. Chi ha un patrimonio, comunque, sta meglio di chi non ce l'ha, detto brutalmente. Teniamo in conto tutte queste cose di cui stiamo dibattendo, poi interverremo.

Certo, le imposte sono tutte antipatiche, ma la gente considera la casa non come una produzione di reddito, ma come una produzione di costi: manutenzione, condominio, tasse e quant'altro. Spesso dimentichiamo che chi è proprietario non paga l'affitto. In conclusione, si tratta di una questione complessa che va considerata nell'insieme.

Venendo alla spesa sanitaria, il problema è semplice: è meglio il *ticket* che grava sul malato, oppure un controllo sul medico con l'obiettivo della deterrenza? In sostanza, se un medico prescrive troppe ricette, o effettua troppe analisi, evidentemente ha un disincentivo a comportarsi in modo più responsabile. Molte regioni hanno adottato un sistema che, come abbiamo notato, funziona. Il problema, quindi, è capire se mettendolo a regime si ha un risparmio sulla spesa sanitaria.

Mi pare di aver risposto all'onorevole Aurisicchio, salvo che per le due questioni: le filiere e il lavoro nero nel Mezzogiorno.

In merito alla «terapia d'urto» posso solo dire che se potessimo una sorta di stato d'assedio nei comuni dell'*hinterland* forse si tratterebbe di un'azione eccessiva. Semmai, bisognerebbe prendere un pezzo di filiera e procedere gradualmente. Ci

sono, infatti, situazioni che non emergono e soggetti che, non pagando niente, stanno bene come stanno.

Sono contrario allo stadio di assedio fiscale, però sono favorevole ad interventi selettivi. Insieme ai responsabili dell'ordine pubblico della zona sto cercando di affrontare il problema in modo produttivo per fare in modo che questi soggetti continuino a produrre pagando le tasse. Questo è l'obiettivo che ci poniamo. Rimane, comunque, un problema serissimo di cui abbiamo piena consapevolezza.

Quanto alle riserve della Banca d'Italia, in passato sono già state vendute e portate a riduzione del debito. Il punto è molto semplice: le banche centrali sono autonome e la Banca centrale europea rivendica autonomia anche sulle riserve. Nel periodo in cui ero Ministro del tesoro questo problema era strisciante, ma non evidente; comunque, nel periodo di Ciampi c'era stata già una vendita. Adesso dovete chiedere delucidazioni al Ministro Padoa Schioppa e al Governatore della Banca d'Italia. Io non ho opinioni in proposito, salvo ribadire che lo *stock* si può ridurre in parte, anche se ci troviamo, comunque, con un mucchio di debiti.

Purtroppo, la cruna dell'ago è stretta e rappresenta il *surplus* primario per dieci anni di seguito, dopodiché saremo fuori.

Ho così risposto all'onorevole Pegolo, salvo che sulla compressione della spesa. È chiaro, c'è sempre da risparmiare!

Per rispondere invece alla domanda del presidente circa il compromesso con il contribuente, mi pare che ci sia stata una difficoltà di rapporto con i consulenti dei contribuenti, che è cosa del tutto diversa e in gran parte è stata strumentale e, in parte, è fondata sul fatto che noi abbiamo adottato una terapia d'urto, un anno fa, che ha impattato in modo duro — cosa di cui mi dispiace — la funzionalità degli studi. Essa che serviva a capovolgere le aspettative, ma è oramai alle nostre spalle.

Non è vero, come si insinua, che manchi la concertazione: noi non facciamo altro che concertare con queste categorie, con le quali abbiamo addirittura costituito un tavolo che prima non esisteva. Il fatto

è che quando si arriva al dunque, esse avanzano alcune richieste che ci sembrano ragionevoli e che quindi condividiamo; ma quando poniamo il nostro veto, loro puntualmente abbandonano il tavolo o minacciano uno sciopero.

Mi preme dire che da parte mia ci sarà la massima collaborazione e comprensione, ma sia chiaro che non mi faccio dettare le regole da nessuno sulle cose da fare.

In merito alla dichiarazione dei redditi, ad esempio, ricordo che quando la consegna era manuale, il termine per la presentazione era maggio; nel momento in cui si è passati al sistema telematico, si è stabilito che si potesse presentare ad ottobre. In seguito, sono andato al Ministero del tesoro, ed abbiamo perso le elezioni: il termine è rimasto ottobre. Perché abbiamo istituito il fisco telematico? Fissare il termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi a ottobre, vuol dire che la presentazione, di fatto, avviene dopo che è avvenuto il pagamento. È perlomeno stravagante, oltre ad essere pericolosissimo. Infatti, ha suscitato notevoli polemiche.

Ricordo anche che c'è da risolvere un errore della norma sull'ammortamento dei terreni: si tratta di un errore materiale che volevamo correggere, ma non ci siamo ancora riusciti.

Quanto alle attività per migliorare il rapporto con il contribuente, tra le altre, stiamo cercando di cambiare il lessico di alcuni prodotti informatici. Per l'F24 telematico compare una signorina virtuale che dà le istruzioni per la compilazione. Questi sono aspetti importantissimi, che purtroppo erano fermi.

Per quanto riguarda il paragone con ciò che succede altrove — come ho detto prima — il nostro sistema è tra i più comprensivi. Ad esempio, negli Stati Uniti l'*Internal Regular Service* (IRS) ha più poteri dell'FBI e il contribuente non ha l'*habeas corpus*. In Germania e in Francia più o meno siamo sullo stesso livello, sono napoleonici e giacobini.

Ci sono solo due modalità: quella del controllo e del rigore senza cedimenti e

quella del massimo rispetto, della comprensione e dell'aiuto nei confronti dei contribuenti. Queste sono le due gambe su cui marciano le amministrazioni finanziarie moderne.

A tal riguardo si è aperto un dibattito, anche scientifico, molto forte. Sono stati pubblicati recentemente alcuni volumi, di cui uno quest'anno della *Book Institution*, dove ci si interroga sulle cose da fare, anche perché la globalizzazione ha portato un aumento dell'evasione anche in paesi normalmente più rispettosi delle leggi. Quindi, tutti si interrogano su che cosa fare e che cosa non fare. Le conclusioni sono le stesse a cui siamo arrivati noi oggi in questa nostra discussione.

Tenete presente che ogni euro investito nell'Agenzia delle entrate nel miglioramento della qualità del personale, ne frutta dieci, così come negli Stati Uniti ogni dollaro investito nella IRS. Già questo è un indice di efficienza della nostra amministrazione.

Dal punto di vista della finanza pubblica e degli equilibri di bilancio, se si dovesse operare un intervento sulle amministrazioni, sugli occupati e via elencando, sarebbe bene aver presente questo dato: un'eventuale spesa in più per l'amministrazione finanziaria non solo porterebbe ad un autofinanziamento, ma produrrebbe anche reddito certo sulla base di parametri acquisiti e sul lavoro svolto.

GIANFRANCO CONTE. Mi scusi, signor presidente, ma vorrei ricevere una risposta sui giochi.

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Onorevole Conte, il ramo dei giochi è un disastro. Alcuni anni fa, volevamo avviare un'iniziativa avveniristica, ma non è stato possibile. Volevamo mettere in rete 200 mila macchinette. A Las Vegas ne sono in rete 60 mila. L'altro paese che ne ha in rete un certo numero è la Svezia che ne ha 20 mila, nonostante gli svedesi siano meno degli italiani e giochino di meno. Noi, invece, ripeto, abbiamo preteso di mettere in rete, in soli due anni, 200 mila mac-

chinette. Non poteva che verificarsi un disastro! E adesso lo gestiamo. Già abbiamo dato disposizioni per la sostituzione delle macchinette. Abbiamo ben due interventi della magistratura ordinaria e contabile. Ci dobbiamo muovere senza interferire direttamente sui giudizi sapendo che, se le norme predisposte e le convenzioni stipulate comportano stime per 100 miliardi di euro, probabilmente qualcosa non funziona.

Intanto, vediamo di muoverci rapidamente per il futuro. Un po' di perdita di gettito ci sarà. Spero soltanto che non sia di quelle dimensioni. Da parte nostra ci siamo impegnati per evitare che salti il sistema, anche se si tratta di un sistema delicato e pericoloso, dove si trova di tutto.

Personalmente, due legislature fa, ma anche nella scorsa, ho condotto una battaglia affinché non si diffondessero le *slot machine* al di fuori dei locali dedicati. Poi sono state sistemate nelle sale giochi e nei bar, ma questo è pericoloso per vari motivi, per cui si propose di metterle in rete. Probabilmente, nel giro di un anno e mezzo si riuscirà a farlo, ma bisognerà cambiare le macchine che devono diventare di terza generazione.

Insomma, come sempre, bisogna disporre del tempo necessario.

PRESIDENTE. Colleghi onorevoli, permettetemi di spendere poche parole.

Il confronto con il viceministro è durato quasi quattro ore e ha registrato quindici interventi. Ringrazio il viceministro Visco e tutti voi per il garbo, la civiltà e il clima con il quale si è svolto. Ringrazio il viceministro Visco anche per la puntualità delle risposte e, allo stesso modo, mi compiacio per la puntualità e la profondità delle domande.

Desidero anche comunicare una buona notizia, sempre se il viceministro Visco manterrà — come diceva l'onorevole Conte — la promessa: se i dati nei prossimi mesi saranno positivi, si potrà avviare una riduzione della pressione fiscale che farà i conti con l'andamento del gettito.

Ad ogni modo, il viceministro Visco ha detto esplicitamente che non è disponibile a finanziare aumenti di spesa con incrementi di entrate, con aumenti di tasse e via elencando.

Per il clima che si è determinato — non so se i colleghi condividano questo mio pensiero — abbiamo conosciuto quasi un Visco liberale nei principi!

VINCENZO VISCO, *Viceministro dell'economia e delle finanze*. Presidente Duilio, non accetto questa affermazione come un complimento. Io sono sempre lo stesso. Poi, se qualcuno mi dipinge come non sono, non posso farci niente.

Presidente Duilio, il problema è che non bisogna avere paura. Quando qualcuno fa pagare le tasse, si assume un compito delicato. Tuttavia, non serve a nulla spaventarsi dinanzi alle prime difficoltà.

PRESIDENTE. Nel rinnovare il nostro ringraziamento al viceministro Visco, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 18,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

*Licenziato per la stampa
l'11 settembre 2007.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO